I PITTAGORICI

DRAMMA

DI UN ATTO SOLO

RAPPRESENTATO NEL REAL TEATRO
DI S. CARLO

IL GIORNO 19. DI MARZO 1808.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE

CIƆIƆCCCVIII.

ALLA MAESTA'

DI

GIUSEPPE NAPOLEONE

RE DI NAPOLI E DI SICILIA

SIRE

Presento alla Maesta' Vostra l'Azione Drammatica, che mi fu comandato di scrivere allorchè in Napoli si sperava, che la M. I. e R. dell' Augusto Vostro Fratello avrebbe onorato della sua presenza ancor queste rive. Tuttochè in inferma salute, mi sono, o Sire, studiato di adempiere il meglio che per me si poteva un tanto comando: ma, scrivendo cose destinate agli sguardi del Grande Napoleone, qual ingegno non si smarrisce?

Gli

Gli Spartani accolſero con iſcherno un preſuntuoſo poeta, che intrepidamente offerivaſi di cantare le lodi di Ercole. Ricordevole dell' eſempio, io mi ſono rifugiato tra le vereconde allegorie dell' Antichità; ed ho cercato tra le paſſate virtù qualche modeſta imagine delle preſenti, onde in parte adombrarle, non le ſapendo al vivo dipingere.

Nè io conſecrandovi ora la mia fatica penſo, o Sire, d' aver errata la convenienza del mio tributo. Le Scienze, le Arti, le Lettere, e tutte le ottime Diſcipline, mercè Voſtra, ripigliano nuova vita in quello ſteſſo terreno, che fu il primo a riceverle dalla Grecia, e a propagarle per tutta l' Europa. Giuſto era dunque che le Muſe, ſimbolo d' ogni umano ſapere, e fedeli conſervatrici della vera gloria de' Principi, non taceſſero la viva lor gratitudine. Ho tentato di eſprimerne i ſentimenti: ma tra la cuna del Taſſo, e le ceneri di Virgilio ogni poeta diventa piccolo.

Nondimeno piacciavi, o Sire, di accogliere benignamente i miei verſi, non già come verſi animati dall' aura, che ſpira da Sorrento e Poſilipo; molto manco come degni del purgato e ſevero

e ſevero voſtro giudizio. Accoglieteli ſolamente come riſpettoſo atteſtato di profonda e tacita ammirazione per le virtù, che mi è ſtato più volte conceſſo di contemplare, ma eſpreſſamente vietato di ricordare. E frattanto non parmi che metta conto il tener occulta la luce.

Della Maesta' Vostra

Napoli 24. *Gennaro* 1808.

Umiliſs. divotiſs. oſſequioſiſs. ſervitore
Vincenzo Monti.

NOTIZIE STORICHE

È celebre in Jamblico la perſecuzione eſercitata da Dionigi di Siracuſa, detto il Tiranno, *contro i Pittagorici. La ſantità de' loro coſtumi era già per ſe ſteſſa grande motivo onde meritare le veſſazioni di quel crudele: ma vi ſi aggiunſe per maggior infortunio il preteſto della Politica. L' impenetrabile velo che copriva i loro miſteri miſe il tiranno in gravi ſoſpetti; per lo che riſoluto egli di volere onninamente ſcoprire gli arcani d' una ſetta, le cui virtù ſpaventavano la ſua coſcienza colpevole, cominciò il barbaro a martirizzare i ſuoi ſettatori. Ma ſcorgendo che colla via de' ſupplizj nulla in bene gli riuſciva, ricorſe alla ſeduzione, e comandò a ſuoi Generali di prender vivi quanti poteſſero di quegl' infelici; luſingandoſi di guadagnare con allettamenti e promeſſe i loro ſegreti. Inutile tentativo. Tra i precetti pittagorici v' era una terribile legge, la quale, ſecondo Jamblico, obbligava ogn' individuo della ſetta a farſi trucidare anzi che cader prigioniero in mano al nemico; e la ſtrage che avvenne forzatamente d' una intera compagnia di Pittagorici su i confini di Metaponto, fe' conoſcere che quella legge veniva rigoroſamente oſſervata. Ritenute queſte poche notizie, il ſoggetto del Dramma apparirà così chiaro, che il portarvi più lume ſarebbe un oltraggio all' intendimento de' miei lettori.*

Nello ſviluppo dell' azione sotto l' immagine di antichi fatti ſi ſono adombrati i lagrimevoli avvenimenti, che colla perdita di molti illustri uomini della Nazione funeſtarono il regno di Napoli nell' infelice epoca del 1799. *E nella liberazione dei Pittagorici ognuno, io ſpero, ravviſerà i fortunati politici cangiamenti che poſteriormente accaduti con eſultanza di tutti i buoni, han poſto fine alle doloroſe vicende di queſto Regno.*

INTERLOCUTORI.

LEOFRONO *Pontefice del Collegio Pittagorico.*

FILTEA *e* } *suoi figli.*
BINDECO }

TEARIDE *Generale di Dionigi.*

CLEOBOLO, *e un altro Pittagorico senza nome.*

IL CORIFEO.

CORO DI PITTAGORICI.

CORO DI PITTAGORICHE.

COMPARSE.

Soldati di Tearide
Soldati della Confederazione Italiana.

La Scena è in Crotone nel celebre Liceo Pittagorico.

Componeva la Musica il celebre G. Paisiello all' attual servigio di S. M., Presidente del Conservatorio di Musica, e Membro della Legion d' onore.

I PITTAGORICI

SCENA PRIMA

Bosco consecrato alle romite adunanze de' Pittagorici e diviso in deliziosi viali praticabili sul declivio di una collina, da cui discende serpeggiando un largo ruscello, che traversa la selva. Da una parte atrio del Tempio, e statua d'Apollo Iperboreo Nume speciale dei Crotoniati, e sotto l'atrio tavole ingombrate di varj istrumenti scientifici, e di volumi: pendono dalle pareti cetere ed armi d'ogni maniera, ed arnesi appartenenti alla ginnastica: Dall' altro lato veduta del mare rotta dagli alberi che si alzano sul davanti; e in lontananza sporgesi sopra il mare il promontorio Lacinio, sulla cui cima sollevasi il famoso Tempio di Giunone Lacinia. La scena si apre agli ultimi crepuscoli dell' Aurora.

L' uno, e l' altro CORO, *e* FILTEA.

CORO.

Della luce eterno fonte
Scopri, o Sol, l' augusta fronte,
Vieni il mondo a ravvivar.

FILTEA.

Lieto s' apre, e ſente il fiore
L' appreſſar del tuo ſplendore;
Più ſoave il vento e l' onda
Va la ſponda a carezzar.

CORO.

Della luce eterno fonte
Scopri, o Sol, l' auguſta fronte,
Vieni il mondo a ravvivar.

FILTEA.

Già dal mar che queto ondeggia
Rugiadoſo il Sol lampeggia; (*a*)
Già ritorna in ſen la vita
Più gradita a circolar.

CORO *degli Uomini*.

Salve, adorato (*b*)
Aſtro benefico!

CORO *delle Donne*.

Salve, beato
Raggio d' amor!

TUTTI.

Chi può mirarti (*c*)
Nume belliſſimo,

(a) *Il Sole incomincia a ſpuntare*.
(b) *All' alzarſi del Sole tutti ſi proſtrano in atto di adorazione*.
(c) *Tutti ſi alzano*.

E ricuſarti
Culto ed onor?

Il Sole s' innalza maeſtoſamente, e a poco a poco ſi perde fra gli alberi della ſelva, mentre FILTEA *canta la ſeguente preghiera.*

O primo di natura
Scintillante miniſtro, alma del mondo
Sole, aſcendi ed eſulta. A te dal verde
Suo grande altare invia la terra il ſacro
Vapor de' monti e delle valli, e tutte
Redivive e feſtoſe
Ti rendon grazie le create coſe.
Noi del Saggio di Samo
Pacifici ſeguaci e diſcendenti
Ti adoriam riverenti. E tu riſchiara
De' tuoi devoti il cor: le vie rivela
Dell' empio che c' inſidia, e il pio proteggi
Noſtro culto che l' alme accende e move
Ad amar tutti, e non temer che Giove.

CORO.

Salve adorato
Raggio beato!
Chi può mirarti
E ricuſarti
Culto ed onor?

FILT. Mai non ſurſe più bello
Più limpido il mattin. Parmi un ſorriſo

Dell' univerſo. Ah ſia giorno sì puro
Di letizia preſagio; e dopo tanta
Nube di lutto alfin verſi nell' alma
Del mio diletto genitor la calma.

CLEOB. A te padre, a noi ſommo
Moderator, Leofrono non volge
Altro penſier che quello
Di noſtra ſicurezza. E noi d' inſidie
Qui ſiam cinti e d' invidie, e di potenti
Molti nemici.

FILT. A più temer mi sforza
Del mio german Bindeco
La partenza improvviſa. Ei di Crotone
Per comando del padre
Frettoloſo ſi tolſe: e nel laſciarmi
Mi abbracciò ſoſpirando, e non ſapea
Diſtaccarſi, e parea
Dirmi l' ultimo addio. La feſta aurora
Ecco già ſplende, ed ei non torna ancora.
Tutto annunzia, o miei cari,
Una qualche ſciagura.

CLEOB. E noi ſapremo
Incontrarla, e gioirne. Ha i ſuoi diletti
Anche il diſaſtro, e dell' oneſto oppreſſo
La grand' arte è il ſoffrir.

FILT. Taci: venirne
Veggo il padre, nè mai
Più turbato il mirai.

SCENA SECONDA.

LEOFRONO, *e detti*.

LEOFR. Fratelli, amici,
Figlia, v' abbraccio. Con voi ſia la pace
Che ci niega la terra,
Ma non il Ciel. Torni ciaſcuno a' ſuoi
Placidi ſtudj: il cor prepari ad alta
Prova imminente di coſtanza; e penſi
Che dell' avverſa ſorte
Emendar le ferite
Può la ſola virtù. Figli, partite.

CORO.

Da neri – penſieri
Oppreſſo è quel cor.
Gli ſguardi ſon meſti,
Gli accenti funeſti:
Partiamo – taciamo,
Riſpetto al dolor.

SCENA TERZA

LEOFRONO *e* CLEOBOLO.

LEOFR. Cleobolo, rimanti. Ho coſe a dirti
Funeſte aſſai. Finor cauto provvidi,
Che in queſto santo aſilo
Non giungeſſe il rumor della ruina

Che sul capo ci pende. Or sì palese
Crebbe il nostro periglio
Che il tacerlo saria vano consiglio.

CLEOB. Parla, Signor, commetti
Alla mia fede il tuo segreto affanno.

LEOFR. Il Siculo tiranno
L'empio Dionigi a desolar ritorna
La sventurata Enotria; e lo soccorre
D' oro e navi potente e di delitti
La perfida Cartago. Il mar di vele
Congiurate è coperto. Inique torme
Di feroci ladroni
Al carnefice tolti e alle catene
Portan la strage su le nostre arene.
Cadde l' alta Caulona,
Cadde l'inclita Locri. Il ferro, il foco
Strugge i paesi. L'inimica rabbia
Cerca i petti più giusti. Altri è trafitto
Dagli armati ribaldi. Altri è sbranato
Dalla compra vil plebe: ed altri, oh dio!
Da patibolo infame
Sollevato e pendente
Spira in mano de' rei l' alma innocente.

CLEOB. Gelo d' orrore; e tremo
D' interrogarti . . . e dimandarti . . .

LEOFR. Il nome
Degl' infelici? Chi può dirli tutti!
Spento è il chiaro Dorillo
Onor dell' arti mute, e il più diletto
Della natura confidente: è spento
L' insegnator del nautico vangelo

L' immacolato Ecfanto; e Gipzio il ſommo
D' Aſtrea figliuol che sì profonda svolse
La ragion delle pene;
E Proro, e Cleoſtène,
E Dimante e Dríante, anime tutte
Pellegrine ed eccelſe. Ahi dove ſtavi
O Giuſtizia di Dio, quando ſoſpeſo
Dalla Punica antenna
Fu l' inclito Ageſarco? Al fatal nodo
Porſe il collo l' Eroe con quella fronte
Con che i nemici fulminava avvolto
Nei maritimi aſſalti. Alta da lungi
Vider le rive ſpaventate, al vento
Ondeggiar la gran ſalma; e ne piangea
Meſto il cielo, e d' orror l' onda fremea.

La generoſa vita
Tronca da laccio infame
All' onda inorridita
Diè ſenſo di pietà.
E a te, Re ſtolto e barbaro,
Fu quell' illuſtre vittima
Cagion di gioja, e ſtimolo
Di nuova crudeltà.

CLEOB. Atroce fatto! E tutta
Da queſto ſolo impara
La Punica barbarie, e di Dionigi
La feroce viltà. Ma in tanto eſtremo
Che fia di noi? Qual Dio
Ne ſcamperà?

LEOFR. Veruno. E' lungi il ſolo
Che recarne potea ſecura aita,

L' invitto, il grande, il fortunato Archita.

CLEOB. Ah! qual Nume nemico
A noi lo tolse; ed or nel maggior uopo
Lo ritien del Canopo
Su la sponda infedel?

LEOFR. Desio sublime
Di visitar la cuna
Dell' umano saper. Oh se il crudele
Nostro stato ei vedesse!

CLEOB. E noi frattanto
Donde scampo sperar, se non ci viene
Dall' armi Tarantine? Armi felici...

LEOFR. E temute, e vittrici
Finchè alla pugna le condusse il senno
Del magnanimo Archita; e di lui prive,
Armi vinte dal vinto, e fuggitive.

CLEOB. Ma pur le sole in cui
Una speme locar.

LEOFR. Nè tardo io fui
Ad implorarle; e ratto
Mandai Bindeco il mio medesmo figlio
Con molti preghi ad affrettarle. Indarno
Queste cure finor. Niuna mi giunge
Di Bindeco novella. Armi non veggo
Liberatrici comparir. Di scampo
M' abbandona ogni speme. E fiera intanto
L' oste s' avanza: già possiede i gioghi
Dell' opposto Lacinio, ed improvvisa
Può dentro a queste mura
Morte portando penetrar sicura.

CLEOB. Miseri noi! Di nuovo

Ecco il Samio Liceo
Inondato di ſangue: ecco gli orrori
Rinnovarſi e i furori
Del barbaro Cilone.

Leofr. E colpe ancora
Più nefande ed atroci. All' appreſſarſi
Della regal masnada alzan la fronte
Del tiranno gli amici: aperti e fieri
Scoppian gli odj ſepolti; e in noi dirette
Son le prime vendette. Aggiungi a queſto
Le torve Erinni degli altari, eterne
Noſtre nemiche; aggiungi
La pronta ſempre al ſangue ed al delitto
Plebe inſenſata che già freme; e dimmi
Qual ci reſta ſalvezza.

Cleob. E non potrebbe
Una ſubita fuga? . . .

SCENA QUARTA

Il Corifeo *con altri che accorrono sbigottiti, e detti.*

Il Cor. Ah! ſiam perduti,
Signor; d' aſte nemiche
Circondato è il recinto, e violata
La ſacra ſoglia.

Leofr. E' queſta,
Cleobolo, la fuga?

Il Cor. Armi ſon tutte

Del Re Siracuſano, e le conduce
Tearide.

Leofr. Fratelli, ecco venuta
L' ora de' forti. Di coraggio, e d' armi
Ognun ſi veſta, e pronto
Abbia pe' regni della morte un ferro. (*a*)
Venga adeſſo lo sgherro
Del re crudel.

SCENA QUINTA

Detto, e Tearide *con ſoldati e un ajutante di campo.*

Tear. Pontefice, ti reco
Del mio Monarca il cenno. Aſſai del voſtro
Sangue ſi ſparſe. Alla regal vendetta
La clemenza ſuccede. Ognun di morte
Qui deponga il timor. Viva, ma venga
Meco captivo.

Leofr. Noi captivi? E dove?

Tear. Dove al Re piace.

Leofr. Al fier Dionigi? E il ſangue
Dei trucidati al varco
Di Metaponto ancor non t' ebbe appreſo
Che qui legge è il morire anzi che darſi
Vivo in man del tuo Sire? Olà.

(a) *Partono correndo a cercare le armi.*

SCENA SESTA

Compariscono i PITTAGORICI *tutti armati e in fiero contegno.*

LEOFR. Venite,
Figli, e clemenza del tiranno udite.
Vita si dona a patto
Che prigionieri al Re Dionigi andrete.
Figli, amici, fratei, che rispondete?

CORO.

Non sostiene -- ritorte -- e catene (*a*)
Chi di morte -- paura non ha.
Al protervo -- che trarmi vuol servo
Questo brando risposta farà (*b*).

TEAR. (Che fieri sensi!)

LEOFR. Udisti?
Qui di Marte del par che di Sofia
L' arte s' apprende; e acuti sono i ferri
Come i pensieri -- Mi conforta, o figli,
L' alta vostra fierezza. Itene, e quando
Ne chiamerà l' onore
Saprem tutti insegnar come si muore.

CORO.

Non sostiene -- ritorte -- e catene
Chi di morte -- paura non ha (*c*).

(a) *Con grande fierezza.*
(b) *Mettendo tutti la mano sopra la spada.*
(c) *Partono.*

SCENA SETTIMA

LEOFRONO *e* TEARIDE

TEAR. (E del Samio son questi i mansueti (*a*)
Placidi alunni? E vivo
Vuole il Re nelle mani
Il pontefice stesso? Io nol potrei
Inviar che cadavere. Si tenti
Più dolce via) Non venni,
Leofrono, alle stragi, e mel divieta
Il medesmo mio Re. Ma d'un sospetto
Liberarlo convien.
LEOFR. Spiegati.
TEAR. Il velo
Che su i vostri si stende
Sacri misteri, offende
L'alta ragion di Stato.
LEOFR. Egregio in vero
Timor di Stato un culto
Che universal benevolenza insegna,
Che riunir procura
Co' celesti i mortali, e far del mondo
Una sola Città.
TEAR. Qualunque ei sia,
Svelarne è forza i tenebrosi arcani.
LEOFR. A chi?
TEAR. Al mio Prence.
LEOFR. Ed il silenzio invitto

(a) *Al suo compagno sotto voce.*

Di Timica e di Millio infra i tormenti,
Del tuo Monarca non correſſe ancora
L'inſenſato deſio?

TEAR. Sentir ne fece
Anzi il valore, e la ſaggezza. Arcano
Fra gli ſtrazj taciuto
Non fu mai innocente; e circoſpetta
La prudenza de' Re dee non veduta
Tutto veder. Non più. Leggi, e riſolvi (*a*).
De' tuoi cari in tua mano
Pon la vita e la morte il mio Sovrano (*b*).

SCENA OTTAVA

LEOFRONO *ſolo*.

E la vita e la morte
De' miei più cari in mio poter? Leggiamo.
Dionigi a Tearide. Soſpendi
Contro i ſeguaci delle Samie ſcuole
Ogni atto di rigor. Giura in mio nome
A Leofrono pace, ed amiſtade,
E teſori, ed onori, ove di ſtato
Quetando la ragion venga egli ſteſſo
De' ſuoi miſteri a disgombrar la benda,
E volontario prigionier ſi renda.
Se lo ricuſa, all' intereſſe mio
Svenali tutti. Addio.

(a) *Gli conſegna un foglio.*
(b) *Parte.*

Svenali tutti ? -- E per salvarli il crudo
Vuol ch' io mi renda io stesso
Sacrilego ed infame ?

SCENA NONA.

FILTEA, CORO *delle Donne*, *e detto*.

FILT. Ah padre amato,
Dunque è ver ? .. Non m' ascolta, e pensieroso (*a*)
Medita un foglio.
LEOF. Sacrilegio orrendo (*b*)
Tradir del culto i sacri arcani: infamia
Darsi in mano al nemico, e aver nel pugno
Libero un ferro.
FILT. Ei freme, e manifesta
L' alma in tumulto.
LEOF. Che farò ? Se vado (*c*)
Rompo la legge. Se rimango, io sono
De' miei più cari l' assassin.
FILT. Che mai
Tra se discorre addolorato e mesto ?
LEOF. Ho risoluto -- E' questo
L' unico mezzo -- Simular -- piegarsi --
Soffrir d' infame l' apparenza, e fido
Alla legge morir.

(a) *Resta in qualche distanza.*
(b) *Credendosi solo.*
(c) *Come sopra.*

Filt. Morire? (a)

Leof. E donde (b)
Questo terror? Che trova
Di sì tremendo nel morir la figlia
Di Leofrono?

Filt. Ohimè! Che guisa è questa
Di favellar? Qual fiera
Idea ti scorre per la mente?

Leof. Hai core (c)
Per udirla e tacer?

Filt. Gelo a quei detti.
Ma pur favella. Mi darà fortezza
La tua presenza.

Leof. Ascolta dunque... (Oh cielo!
Che fo? Se parlo, la trafiggo.)

Filt. Incerto
Tu mi guardi e confuso. Entro il pensiero
Vai cercando gli accenti:
Parlar vorresti, e di parlar paventi.
Che pensi? Che temi?
Deh parla, signore:
Mi cresci terrore
Tacendo così.
Se meco tu brami
Divisi i contenti,
Dividi, se m'ami,
Pur anco i tormenti:

(a) *Avanzandosi sbigottita.*
(b) *Ricomponendosi, veduta Filtea.*
(c) *Pigliandola per la mano, e traendola in disparte.*

Sia teco infelice
Chi teco gioì.

C o r o.

Deh parla; ſignore.
Tu squarci quel core
Tacendo così.

Leof. (Giuſto è il ſuo prego: nè fraudarla io deggio
Del merto, che ne' caſi avverſi e duri
Acquiſta la virtù.) Care ſorelle (*a*)
Il dolor, che poſſiede
Il cor d' un padre, libertà vi chiede.

C o r o.

Già torna ſereno (*b*)
Degli occhi il baleno:
Pietà della figlia
Già il padre ſentì.

SCENA DECIMA.

Leofrono, *e* Filtea.

Leof. Stringo in poco gran coſe,
Mia diletta Filtea. Più non ci reſta
Che un iſtante alla morte.

(a) *Alle Donne del Coro.*
(b) *Ritirandoſi.*

FILT. Ahi che dicesti?
Un istante alla morte?
LEOF. E senza speme
Di scampo. Or dimmi. Se il morir d'un solo
Fosse bastante a riscattar la vita
Di noi tutti, rispondi:
Non offriresti, non daresti, o figlia,
Tosto il tuo sangue?
FILT. Ah sì: Se tutto il chiede (a)
La salvezza comun, tutto son io
Pronta a versarlo.
LEOF. E se chiedesse il mio?
Tu cangi di color! Rispondi.
FILT. Ah padre!
Se perderti a tal prezzo io ti dovessi,
Ne morrei di dolore;
Ma direi...
LEOF. Segui.
FILT. Oh dio! mi manca il core.
LEOF. Dunque al fato mi cedi. A placar l'ira
Della sorte rubella
Una vittima basta, ed io son quella.
FILT. Tu? Ma come? perchè?
LEOF. Tutto ti svelo
L'orrido arcano. Capital sentenza
Contro noi pronunciò l'empio Dionigi.
A deviarla il crudo
Mi vuole ostaggio volontario: e intanto
Tale un patto propon, che inadempito

(a) *Con nobile rassegnazione.*

Fia decreto di morte.

FILT. E tu?

LEOF. Decisi

D' accettarlo, e ingannar la sua speranza.

FILT. E vuoi?...

LEOF. Darmi in sua forza.

FILT. E non rammenti

Della legge il divieto?

LEOF. A me, custode

Di vostre vite, a me primiera legge

E' la vostra salvezza.

FILT. Oh dio! nè pensi

Che la delusa rabbia

Del Monarca omicida...

LEOF. Figlia, il tuo padre sa morir. T' affida. (*a*)

FILT. Misera! E qual ti credi

Da ciò profitto ricavar?

LEOF. Nol vedi?

L' ire addormento del fellon: sospendo

La sentenza mortal: tempo vi acquisto

Agli esterni soccorsi; o spazio almeno

Ad una pronta fuga.

FILT. E chi potrebbe

Te perdendo fuggir?

LEOF. Fuggiva Archippo (*b*)

Fuggia Liside, il grande

Educator d' Epaminonda: e intanto

Tra fiamme, e spade scellerate il muto

(a) *Con dignità.*
(b) *Con forza.*

Pittagora ſpirava, e degli alunni
Sorrideva alla fuga. E a me pur anco
Sarà dolce il penſar, che la mia morte
A miei fratelli è vita; e che morendo
Laſcio intera a miei figli
L'eredità de' valoroſi, un nome
Che un dì fra l'ire della ſorte e l'onte
Farà loro portar alta la fronte.

FILT. Oh Bindeco! oh lontano
Sventurato germano! Al patrio lido
Tornerai, chiederai alla sorella:
Dov'è il mio padre? E io miſera
Che mai riſponderò?
Riſponderan le lagrime.

LEOF. No queſto pianto, ah no.
Digli che un gran dovere
Il ſuo padre adempì; che innanzi al mio
Poſi il bene di tutti, e che per tutti
Al ſuo cor raccomando
Questo esempio d'amor. Digli che ſempre
Ben si ſpende la vita
Per la virtù tradita,
Per la ſanta amiſtà. Digli che in questo
Sentimento divin tutta conſiſte
La caſtità de' noſtri
Dogmi ſublimi, e che gli amici in terra
Son teſoro del ciel. Non gli abbandoni
Dunque il mio figlio; per lor viva e ſperi
Un termine agli affanni, un qualche nume
Vendicator del ſangue
Degl'innocenti. Ah sì: volgi dall'alto,

O ſommo Iddio, lo ſguardo
Alla dolente Italia tua: ſoccorri
Queſta bella Infelice: il reo puniſci
Carnefice ſcettrato
Che il ſen le ſquarcia, e fa con empie ſpade
D' urli e pianti ſuonar le ſue contrade.

Rendimi il figlio mio:
Quà grida un padre e freme.
FILT. Rendimi il padre mio:
Là grida un figlio, e geme.
LEOF. Di diſperati accenti,
FILT. Di flebili lamenti,
A due. Tutto riſuona il ciel.
Su i petti eſangui intanto
Verſa la patria il pianto,
E lagrimando irrita
L' ira del re crudel.
LEOF. Ma l' ombra pallida
Del giuſto ucciso
Dall' urna ſquallida
S' innalzerà.
FILT. E ſul re ſteſa
La man tremenda,
La regia benda
Gli ſtrapperà.

LEO. Sicure allor le madri
Abbracceranno i figli.
FILT. Allor feſtoſe
S' infioreranno il crin le Auſonie ſpoſe.

A due. E ſull' odiato
Trono ſpezzato
Lieta la terra
Eſulterà.

SCENA UNDECIMA.

LEOFRONO, FILTEA, *e l' uno e l' altro* CORO
che accorrono coſternati da varie parti.

IL CORIF. Signor che fai? con molta mano armata
Tearide ritorna. Ed a qual fine?
A trucidarci? Qui la morte è il riſo
Del coraggioſo che ſul fianco ha un ferro
Dell' onor ſuo cuſtode. A trarci forſe
Prigionieri? No, mai.
Peggior di morte al ſaggio
E' l' onta del ſervaggio, e tu lo ſai.
LEOF. Freno all' ardor ſoverchio. A minacciarvi
Tearide non viene
Nè morte, nè catene. Io ſon di tutto
Conſcio appieno, e ciò baſti. Ite tranquilli
A incontrarlo voi ſteſſi, e l' onorate
Come nemico generoſo. Andate. (*a*)
Cleobolo.
CLEOB. Signor.
LEOF. Poni la tua (*b*)

(a) *Partono gli uomini per eſeguire il comando.*
(b) *Sotto voce per tutto il ſeguente breve dialogo.*

Su queſta mano, e di tacer mi giura
E d' obbedir.

Cleob. Lo giuro.

Leof. Alto dovere
Lungi mi chiama. Inſin ch' io torni, adempi
Tu le mie veci. E ſe al cader del Sole
Non mi rivedi, col favor dell' ombre
Precipitate ogn' indugiar, fuggite,
Salvatevi.

Cleob. Signor . . . (*c*)

Leof. Taci: ti vieto
L' interrogarmi: adempi il cenno. Il reſto
Nulla rileva.

Cleob. (Oh ciel! che arcano è queſto?)

SCENA DUODECIMA.

Tearide *accompagnato dai Pittagorici*.

Tear. Riſolveſti? (*a*)

Leof. Riſolſi.

Tear. E accetti?

Leof. Accetto
Del tuo Monarca il generoſo invito.

Tear. Lieto il farai.

Leof. Lo penſo.

Tear. E iniziando

(c) *Stupefatto*.

(a) *Tutto il ſeguente dialogo tra Tearide e Leofrono è fatto ſommeſſamente*.

Un diademato protettor darai
Nuovo luſtro alla ſetta.

LEOF. Altro non bramo
Che locarla sul trono. Intanto illeſe
Da militari offeſe
Andran, lo ſpero, e queſte mura, e quanti
Quì ſon racchiuſi.

TEAR. Non temer: li rende
Liberi il tuo partir.

LEOF. Dunque ſi tronchi
Ogni dimora.

TEAR. Andiam.

LEOF. Figlia, naſcondi (a)
Quell' imbelle dolor, nè il mio diſegno
Col tuo pianto tradire.

FILT. Oh dio! (b)

LEOF. Fa core;
Addio per ſempre -- Andiam -- (c)

IL CORIF. Ferma, Signore. (d)
Un funeſto miſtero
Tu ci naſcondi. Dove vai? Che tenti?
Per noi tu ſolo alla perfidia eſporti
Del tiranno? Alla ſacra
Tua perſona riſparmia
Queſta orrenda ignominia, orrenda a tutti
Più che la morte. Omai rimovi il velo

(a) *In diſparte a Filtea.*
(b) *Coll' accento dell' eſtremo dolore.*
(c) *A Tearide con cenno furtivo.*
(d) *Nel momento che Leofrono con Tearide incamminaſi per partire, i Pittagorici, che già ſi erano inſoſpettiti, gli ſi parano davanti, e riſoluti ſi oppongono alla ſua partenza.*

Di questo arcano, o non andrai.

TUTTI No; no (*a*)

LEOF. Io non andrò? Chi fia (*b*)
Che quì mel vieti? Chi ardirà del vostro
Duce i consigli esaminar? Rientri
Nel rispetto ciascun. Tremi del mio
Provocato rigor. Pensi, che muta,
S'io non la sciolgo, è qui ogni lingua, e chiusi
Tutti i pensieri. E voi parlaste? E voi
I miei disegni osaste
Indagar minacciando?
Date libero il passo: io vel comando.

FILT. (Misera! ognuno abbassa
Riverente gli sguardi, e si ritira.)

IL CORI. (Quell' aspetto, quell' ira,
Quel favellar mi sbigottisce.)

LEOF. Alfine
Riconosco nel vostro
Pronto obbedire i figli miei. Venite,
Figli, al mio seno, e il vostro padre udite.
Il crudele, in che siamo
Stato di cose a me, che vi son capo,
Un gran dovere impone, e palesarlo
Non lice a me, nè a voi cercarlo. Io vado
Ad eseguirlo, e nell' andar vi porto
Tutti nel cor. Sbandite ogni sospetto
D' ignominia per me. Tutto tra poco
Vi fia palese. Questo solo intanto

(a) *Con fermezza, e con enfasi.*
(b) *Con maestà, e nobile sdegno.*

Saper vi basti, che onorato io corro
A salvarvi, o miei cari, a darvi un pegno
Del tenero amor mio. Numi possenti,
Cui piacque di mandar povera e nuda
La virtù su la terra in compagnia
Della sventura, a voi
Giusti Numi, consegno e raccomando
Questi infelici. Su lor vegli il vostro
Sguardo pietoso. E se minaccia irato
Qualche disastro il fato, eccovi il capo
Di Leofrono, o Dei. Tutto in me scenda
Il furor del destino avverso e rio;
Ma su i miei figli... Ah! quì si piange. Addio.(a)

SCENA DECIMATERZA

TUTTI *senza* LEOFRONO.

IL CORIF. M'agghiaccia lo stupor.
UN PITTAG. Su gli occhi ho il pianto.
IL CORI. Qual mai disegno è il suo?
IL PITTAG. Fatal disegno,
Qualunque ei sia. Là su quel sasso vedi
Tutta cosperſa del pallor di morte
La povera Filtea.
IL CORI. Vedi in gran doglia
Cleobolo sepolto

(a) *Si copre il volto col manto per nascondere la sua commozione, e parte rapido con Tearide. Tutti restano in atteggiamento di dolore, e d' ammirazione.*

Celar l' affanno colla man sul volto.

Il Pittag. Che farà mai?

Il Cori. Fratello, un rio sospetto
Nel pensier mi balena -- Io vuò da lungi
Leofrono seguire.

Il Pittag. Ed io son teco.

Il Cori. Vieni.

Il Pittag. Andiam.

Il Cori. Santi Numi, ecco Bindeco.
Sorgi Filtea; compagni, alzate il grido
Della gioja: è Bindeco.

SCENA DECIMAQUARTA

Bindeco *frettoloso*, *e detti*.

Filt. Oh fratel mio! (a)

Bind. Sorella, amici, liete nuove. Il padre
Dov' è? si cerchi; ov' è? Sappia che giunse
L' aspettato soccorso.

Tutti. Oh giusto Cielo!

Bind. Le collegate schiere
Con raddoppiato passo superando
Del Neeto la riva
Sono improvvise di Croton comparse
Sotto le mura. E' nostra
La porta Tarantina, e scelta mano
Di coraggiosi ad occupar va il ponte
Dell' Esaro.

(a) *Correndo ad abbracciarlo.*

CLEOB. Corriam. Vieni, Bindeco,
Vieni; gli è tempo di ſalvarlo ancora.
BIND. Chi?
CLEOB. Il tuo padre.
BIND. In periglio?
CLEOB. Eſtremo.
BIND. E dove?
CLEOB. Nelle man de' nemici,
BIND. Oh dio! che ſento!
Come? quando?
CLEOB. Il momento
Non è queſto d'inutili parole,
Ma d'ardire, e di fatti. Egli è perduto,
Se più ſi tarda.
BIND. All'armi dunque: il ferro
Snudate, o prodi; e 'l bellicoſo carme
I noſtri petti infiammi.
CORO *degli uomini*. All'arme, all'arme.

BINDECO
Su queſta giurate (*a*)

CORO *degli Uomini*
Salvarlo, o morire: (*b*)

BINDECO
Lo ſcudo toccate

CORO *degli Uomini*
Già pronte ſon l'ire: (*c*)

(a) *Stendendo la ſpada nuda.*
(b) *Stendendo le punte de' ferri verſo quello di Bindeco.*
(c) *Percuotendo gli ſcudi con ſtrepito.*

TUTTI
Di ſangue un torrente
Crotone vedrà.

FILTEA
Va, pugna da forte. (*a*)

BINDECO
Guerrieri. (*b*)

CORO *degli Uomini*.
Siam teco. (*c*)

CORO *delle Donne*
Va, ſprezza la morte.

CORO *degli Uomini*.
Sul brando la reco. (*d*)

CORO *delle Donne*
Propizio, clemente
Il Cielo ſarà.

CORO *degli Uomini*.

Di ſangue un torrente
Crotone vedrà. (*e*)

(a) *A Bindeco*.
(b) *Incamminandoſi a paſſo marziale*.
(c) *Seguendo Bindeco*.
(d) *Alzando le ſpade*.
(e) *Partono ſeguitando a cantare dentro la ſcena gli ultimi verſi*.

SCENA DECIMAQUINTA.

FILTEA, *e* CORO DELLE DONNE.

FILT. Numi del ciel, ſe non giuraſte eterno
Fra' mortali il trionfo
Dell' iniquo ſul giuſto, ah voi pietoſi
Difendetemi il padre. E tu gran figlio
Di Latona e di Giove,
Che Licio e Delio altrove, e qui chiamarti
Godi Iperboreo; tu che degli altari
Immemore di Delfo, e degli eccelſi
Gioghi di Cinto riſonar fai l' arco
Per le ſelve Japigie, e di Crotone
Sei primo Iddio: difendi i tuoi devoti,
Lucido nume, nè patir che sia
A lacrimar coſtretta
La diletta ad Apollo Itala gente.

CORO.

Propizio, clemente
Il Nume ſarà.

FILT. Vibra il dardo fatal, che un dì trafiſſe
Della montagna Etnea
Gli orridi fabbri. E' ſangue loro il ſangue
Del rio che ci perſegue. E tu rinnova,
Gran Dio, l' antica prova, e fa paleſe
Che la virtù temuta
Non è perduta del tuo ſtral possente.

CORO.

Propizio, clemente
Il Nume ſarà.

FILT. Sì, lo ſarà. Già sento
Su gli omeri divini
L' aurea faretra riſonar; già veggo
Dalla deſtra immortale
Sprigionarsi lo ſtrale. Udite, udite
Lo ſtrepito dell' armi, udite il grido
Della vittoria. Il Dio per noi combatte,
E ai noſtri prodi ardire
Ministra e l' ire nella pugna ardente

CORO.

Di ſangue un torrente
Crotone vedrà.

FILT. Ma dall'alto del colle,
Che ſignoreggia la città, diſcende
Rodope frettoloſa, e porta impreſſo
Il giubilo ſul volto. E ben, che rechi
Rodope cara? Che vedeſti?

ROD. E' vinto
Lo ſtuol nemico.

FILT. E narri il vero?

ROD. Ei fugge
Precipitoso, e per obliquo calle
Del Lacinio si perde entro la valle.
Dalla cima io lo vidi
Di quella balza io stessa, e le nemiche
Diviſe ravviſai.

SCENA DECIMASESTA.

CLEOBOLO *frettoloso e dette.*

CLEOB. Filtea, ſorelle...
FILT. Cleobolo...
CLEOB. Vincemmo.
FILT. E il padre?
CLEOB. E' ſalvo.
FILT. E Bindeco?
CLEOB. Trionfa.
FILT. Oh giuſti numi!
Udiſte il pianto alfin degl' infelici.
CLEOB. Avviſati i nemici
Dell' arrivo de' nostri avean del porto
Già preciſe le vie, preſti a far fronte
Dell' Eſaro sul ponte. Impetuosi
Gli assalimmo, e ferimmo. In un momento
Tutti fur sgominati.. E che potea
Solo ai misfatti e alle rapine uſato
Nei perigli d' onor compro ſoldato?
FILT. E il padre?
CLEOB. Il padre prigionier frattanto
Venia condotto al porto, ove già pronta
La prora l' attendea
Che portarlo dovea. Quando improvviſo
Sopraggiunse Bindeco. Unqua non vidi
Più fiero aſpetto. Lo rendea furente
La paterna pietà. Lampo era il guardo;
Lampo la ſpada, e ratto
Ogni colpo una morte. E dalla ſtrage

Il prode non cefsò finchè caduto
Negli ampleffi del padre, e rotto alfine
Di natura agli affetti ogni ritegno,
Fra il pianto del piacer tacque lo sdegno.

FILT. Oh valorofo!

CLEOB. Offerva,
Vedi afperfi di nobili fudori
Appreffarfi cantando i vincitori.

SCENA DECIMA SETTIMA ed ultima.

CORO DI PITTAGORICI, *poi* BINDECO *e* LEOFRONO *in mezzo ai vittoriofi confederati.*

CORO.

Viva il padre, viva il forte
Che fe fteffo a rie ritorte
Pe' fuoi figli condannò.

FILT. O fratel mio!

BIND. Sorella!
Eccoti falvo il genitore al feno.

FILT. Oh padre!

LEOF. Oh figlia!

A tre Oh me felice appieno!
Non intende il mio contento
Chi non vide il mio tormento.
Sol perfetto – è quel diletto
Che il dolore preparò.

C o r o.

Viva il padre, viva il forte
Che se stesso a rie ritorte
Pe' suoi figli condannò.

Leof. Figli, fratelli, nel vedervi alfine
Tolti a rischio mortal sento nel petto
Raddoppiarsi la vita. Oh quanto è dolce
Questo momento! oh quanto
Dalla verace e pura
Gioja è lontan chi non conosce il pianto,
Nè visitato è mai dalla sventura.
Bind. Amato padre, a liberarti il cielo
Un portento operò.
Leof. Deh narra, o figlio,
Dilegua lo stupor che tutti ancora
M' ingombra i sensi, e dinne
Come fuor d' ogni speme al nostro scampo
Improvviso accorresti.
Bind. Volai, come imponesti
Ad implorar l' aita
Del bellicoso Tarantino: esposi
Gli atroci fatti, e le nefande stragi
Del barbaro Dionigi: armi pregai,
La ragione invocai
Del comune interesse,
Ricordai le promesse; e tutti indarno
Cadeano i preghi. E che sperar! lontana
Era l'alma del campo, il grande Archita:
Era infranta avvilita
La soldatesca. Nelle destre a tutti

Languian le ſpade, in cor l' ardire, e appena
Coſternati e perpleſſi,
Parean baſtanti a conſervar ſe ſteſſi.

LEOF. Or vedi come, o figlio,
Dalla preſenza e dal valor d'un ſolo
Tutta talor d'un popolo dipende
La forza e la virtù. Sordo alla voce
De' noſtri mali il Tarantin, chi dunque
Dal letargo lo ſcoſſe?

BIND. Un grido, o padre,
Un ſubitaneo grido
D' incredibile fama, che dicea
(E diſſe il ver) comparſo all' improvviſo
Il ſalvatore dell' Enotria terra
Il ſoſpirato Archita.

LEOF. Eterni Dei!
Giunto Archita?

BIND. Nel porto
Di Minerva Idruntea. Fu queſta Diva
Sua compagna fedel, che al guardo il tolſe
Del Punico pirata; ed al governo
Della prora ſedea l' onnipoſſente
Sua fortuna.

LEOF. Oh prodigio!

BIND. A queſta voce
Che ſonora e veloce
Si diffuſe per tutto, armi gridaro
Le Città tutte quante, armi l' Irpino,
Il Meſſapio, il Lucano, il Salentino.
E d' ogni parte allora
Il ferro balenar; tutti abbracciarſi,

E accorrere e affollarſi
La gioventù feroce, e ripetendo
Quel terribile nome
Chieder pugna e volar. Ciò che far ſeppe
Lo vedeſti, Signor. Vedeſti ingombre
Di ſtrage oſtil le vie. Fugge l'avanzo
Della ciurma regal. Lieta e ſuperba
Del ritornato Eroe leva la fronte
L'Enotria tutta, e ſpera
Dalla ſpada, e dal senno aſſicurata
Di tanto Duce ritornar beata.

Alla ſperanza in ſeno
O patria mia, reſpira.
Rimira - il ciel ſereno,
Apri alla gioja il cor.
Veglia il fatal Guerriero
Sul tuo deſtino, il ſai.
E tu ſarai - lo ſpero
Bella e felice ancor.

Coro.

Veglia il fatal Guerriero
Su queſto suol che l'ama,
Che figlio ſuo lo chiama,
Suo padre, e ſuo ſignor.

Leof. Suo ſignor? Qual ſegreto
Fremer di ſacri affetti a queſta idea
Mi ricerca le vene? Al mio penſiero
Qual nuovo ſi preſenta immenſo Archita
Miſurator del mondo, e degli oppreſſi

Vendicator?

BIND. Padre... Ei non ode, e tutto
Di profetica luce
Gli sfavilla il ſembiante.

LEOF. Ah! nel futuro
Io ſon rapito. Agli occhi miei si ſquarcia
De' ſecoli la benda. Alla mia voce
Spoſate, o figli, il ſuono
Di voſtre lire, e il mio
Furor ſeguite, che in me parla un Dio.

CORO.

Taci, o mar, tacete o venti:
Non turbate i ſacri accenti.

Comincia la muſica inſtrumentale, che accompagna coſtantemente tutta la ſcena, e varia i ſuoi tuoni al variare de' metri poetici, e de' ſentimenti eſpreſſi ne' verſi.

LEOF. O bella amica del valor, divina
Itala donna! Più non dir che lento
Dorme il gran Giove su la tua ruina:
Ecco, ei si ſveglia; e trema il firmamento.
Re che fra l'ara e il trono alla meſchina
Divideſte coll' armi il veſtimento,
Re, che ſpente le ſue forme native
L'uccideſte, ſparite. Ella rivive.

CORO.

Taci, o mar, tacete, o venti
Non turbate i ſacri accenti.

LEOF. Quante, ohimè! piaghe avean fatte al bel ſeno
L'ire civili, e la diverſa legge!
Or d'una ſola la coſtringe il freno,
Sola un'alma l'avviva, e la corregge.
BIN. Oh giardin di natura almo terreno
Italia mia, qual Dio sì ti protegge?
BIN. e FIL. Qual Dio ſpegne de' tuoi l'antica guerra!
LEOF. Un Dio diſceſo ad emendar la Terra.

Nella deſtra ha lampi e fulmini;
Nella manca il palladio arbor gentile.
Se si sdegna è nembo è turbine;
Se placato ſorride è un ſol d'Aprile.

Al vinto umíle
La man diſtende;
N'obblia le offeſe,
Scettro gli rende.
Ma del perdono
Paſſato il ſegno,
Paſſa de' perfidi
Pur anco il regno.
E di quel GRANDE al cenno il ſerto auguſto
Vola sul crine a ſcintillar del GIUSTO.

BIND. Oh beata l'età,
Che sul trono vedrà
Quel GIUSTO aſſiſo!
FIL. E il regno del terror
Farſi regno d'amor
Di pace e riſo.

LEOF. Chi è colei? . . . Toccate
Le corde, o figli, in tuono irato; e il mio
Furor ſeguite, che in me parla un Dio.

CORO.

Fremi, o mar, fremete, o venti;
Secondate i fieri accenti.

LEOF. Chi è colei, che in ſoglio
Lordo di ſangue ſiede;
E con feroce orgoglio
Si fa sgabello al piede
Di tronche teſte, e ſpira
Rabbia, vendetta, ed ira?

CORO.

Fremi, o mar, fremete, o venti;
Secondate i fieri accenti.

LEOF. Ve' che di Giove il fulmine
Piomba dall' alto, e ſolve
Con vorticoſo turbine
L'orribil ſeggio in polve:
Ve' che poi ſorge un trono
Di pace, e di perdono.

Un' adorata il preme
Non so ſe DONNA o DIVA.
De' popoli la ſpeme
Ne' ſuoi be' rai ſi avviva,

E al piè sovrano Amore
Depon d'Ausonia il core.

BIN. Oh beata l'età,
Che sul trono vedrà
Tal DONNA, o DIVA!

FIL. E il regno del terror
Farsi regno d'amor
Su questa riva!

LEOF. E tu mente di Giove, alma Sofia
D'onte carca, e d'accuse andrai tu sempre
Lungi da' Regi? Ah no. Dalle ruine
Delle Samie dottrine
Tu risorgi più bella accanto al GIUSTO
Dal ciel promesso, ed al suo fianco adduci
La diva verità. Sciogliete il canto
Itale genti: la verace amica
De' Regnanti è sul trono:

A tre. E appien compiti i nostri voti or sono.

Fortunato il RE che al raggio
Dell'augusta Verità
Riunir sa FORTE e SAGGIO
La Giustizia e la Pietà.

TUTTI

A suoi danni invan raduna
Le procelle rea fortuna:
Copre invan gli eterei campi
D'atre nubi il denso vel.

Scoppia il nembo, e mugge il tuono:
Ma s' innalza immoto il Trono;
E più bello il fanno i lampi
Della folgore crudel.

FINE.

Si dovevano virgolare i non pochi versi di puro recitativo, che per solo rispetto ai fastidj del pubblico, da molto tempo mal avezzato, si è stimato bene di omettere nella musica. Ma se questo strazio della poesia giova a chi ascolta e segue col libretto alla mano il cantante, reca disgusto a chi leggendo fuor di teatro cerca il diletto del cuore che per lo più non può trarsi che dai recitativi, perchè nei soli recitativi sta lo sviluppo delle passioni. Altronde perchè volere che il lettore straniero in vedendo queste barbare mutilazioni tocchi con mano l'eccesso della nostra musicale depravazione? Perchè fargli sapere che i moderni Italiani andando all' Opera seco non portano che gli orecchi?

Pag. 7. *Ti adoriam riverenti*) „ Les disciples qui vivaient en commun, se levaient de très grand matin — Après avoir passé „ une robe blanche et extrêmement propre, ils prenaient leur lyre, „ et chantaient des cantiques sacrés jusqu'au moment où le soleil se montrant à l'horizon, ils se prosternaient devant lui, „ et allaient chacun en particulier se promener dans des bosquets „ riants ou des solitudes agréables. *Voyage du jeune Anacharsis* „ *chap.* 75.

Pag. 10. e 11. *Dorillo... Ecfanto... Gipzio... Agesarco &c.*) Gli abitanti di Napoli spettatori delle orribili scene del 1799. non han bisogno di nota, onde ravvisare sotto questi nomi, e sotto le morali caratteristiche, che gli accompagnano alcuni dei tanti martiri della filosofia e della virtù condannati in quei miseri giorni al patibolo. I lettori non consapevoli di questi fatti, e a cui regga il cuore di udire gli atroci delitti della politica di quei tempi, consultino il *Saggio Storico sulla rivoluzione di Napoli* dell' illustre ed onoratissimo Consigliere V. Cuoco.

Pag. 12. *L'invitto, il grande, il fortunato Archita*) Non fu Archita grande soltanto nella geometria, nel calcolo, nell'astronomia, nella metafisica, nella meccanica, ma ben anche nella politica e nella milizia. Creato autocrata, ossia imperatore della Magna Grecia egli comandò sette volte gli eserciti, e sempre fu vittorioso, e signoreggiò la fortuna sottomessa e obbediente alla forza di quell' altissimo ingegno, e all' efficacia di un animo deliberato, irremovibile, ed operoso. Per punire l'invidia e l'ingratitudine de' suoi concittadini avendo Archita una volta abdicato il comando dell'armi, l'esercito fu disfatto. Tornò egli alla testa dei vinti, e i vinti tornarono vincitori. *Vedi Diog. Laerzio vita di Archita.*

Pag. 13. *Del barbaro Cilone*) La prima perſecuzione ſofferta dai Pittagorici fu quella di Cilone potente e peſſimo Crotoniate. Coſtui per vendicarſi dell'eſſere ſtato pe' ſuoi ſuperbi coſtumi eſcluſo dalla ſocietà di quei ſaggi, ſuſcitò contro di eſſi una popolare ſollevazione, nella quale perì lo ſteſſo Pittagora con tutti i diſcepoli che ſeco trovavanſi, tranne Archippo, e quel Liſide celebratiſſimo, che rifugiatoſi in Tebe, fu poi l'educatore di Filippo e d'Epaminonda.

Pag. 14. *Il ſangue dei trucidati al vareo di Metaponto*) Queſto fatto viene minutamente deſcritto da Jamblico al *cap.* 31. e il racconto meſſo in parole italiane termina così: *Niuno di eſſi* (Pittagorici) *ſi laſciò prender vivo dai ſatelliti* (di Dionigi) ; *ma tutti ſi fecero trucidare, e tutti ſpontaneamente e volentieri perirono ſecondo i precetti della loro ſetta*.

Pag. 17. *Di Timica, e di Millio*) Queſti due Pittagorici marito e moglie, i ſoli che per ſorpreſa rimaſero prigionieri, furono mandati ſotto buona cautela a Dionigi, il quale gli accarezzò e promiſe loro beneficenze ed onori, e a Millio ſteſſo l'amminiſtrazione del regno, purchè iniziarlo voleſſero nei ſacri loro miſteri. Tutto indarno. Millio morì muto e magnanimo fra i tormenti. Timica rimaſta ſola, e perchè gravida temendo che il dolore non la faceſſe parlare, ſi tagliò co' denti la lingua, e la ſputò in faccia al tiranno. *Jamblico cap.* 31.

Pag. 33. *Vibra il dardo fatal che un dì trafiſſe &c.*) Racconta la favola che Giove ſdegnato contro Eſculapio perchè richiamava in vita gli eſtinti, lo ſpenſe col fulmine; e che Apollo padre di Eſculapio ſpenſe con gli ſtrali i Ciclopi per punirli d'aver fornito a Giove la folgore che l'avea privato del figlio.